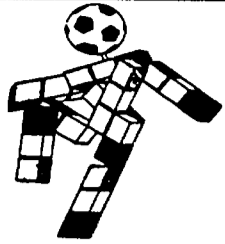


Italiani e inglesi al capolinea



Nella nuova difesa di Vicini la replica alle critiche dell'allenatore del Milan sulla scelta dei rigoristi

«Donadoni doveva tirare chiunque l'avrebbe capito. Provate a mettere un tecnico di club al mio posto...»

Azeglio Vicini si difende dalle critiche di Sacchi; a destra, Mancini sbadiglia annoiato. In basso, Ancelotti è arrivato al capolinea in azzurro.



«Sacchi per ct? Un vero rischio»

Ma negli anni 60 il Mago fallì

Nel calcio le mezze e misure non sono andate mai di moda, anche perché si vince o si perde. E quando si cade le cure che vengono consigliate sono sempre di natura chirurgica. Anche dopo la mezza delusione azzurra si invocano radicali trapianti. Basta con i tecnici allevati in Federazione... stop alla burocratica promozione dei quadri interni perché non aprire le ministeriali finestre della Federcalcio per fare entrare una ventata di aria fresca, un bel tecnico di club, tanto per intenderci. L'idea è stimolante. Un Trapaltoni, un Sacchi con il loro bagaglio di idee e di esperienza potrebbero, forse, dare una sterzata vincente. Potrebbe essere un esperimento, anche se esperienze precedenti dicono che non fu mai un'idea felice. La disfatta inglese del '66 venne capitanata da un allenatore di club, quell'Edmondo Fabbri che era riuscito a portare il Mantova dalla quarta serie alla serie A. Venne poi nel '75 il tempo di Fulvio Bernardini, ma con la sua idea dei piedi buoni non riuscì a fare molta strada e dovette cedere il posto a Bearzot. E nove anni prima si era provato anche a sfruttare i poteri del mago Herrera seppure in tandem con Valcareggi. L'esperimento durò quattro mesi. Sembrerebbe che l'unico ostacolo da superare per convincere un tecnico di club ad accettare di sedersi sulla panchina della nazionale sia quello dell'ingaggio. Ma ammettiamo che la Federcalcio impazzisca decidendo di spendere il miliardo annuo che ci vuole per avere un mister eccellente, resterebbe sempre l'anomalia nazionale. Un Sacchi che allenasse la nazionale a rate come potrebbe trasmettere il suo sapere tutto basato sul martellante, quotidiano dosaggio? Il «contro» sembra maggiori del «pro». Visto che si tratta di un gioco si potrebbe anche riprovarci, ma ci sembra soprattutto uno slizio. □ R.P.

«Provate a mettere un tecnico di club alla guida della nazionale, poi ve ne accorgete...», Vicini si difende attaccando contro chi vorrebbe che fosse posta la parola fine alla sua carriera azzurra. Il ct intanto pensa a conquistare il premio di consolazione del terzo posto mondiale. A Bari, domani sera, squadra molto ritoccata: tre o quattro i cambi proposti dal ct. Forse anche Tacconi al posto di Zenga.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO L'amarezza ha avuto il tempo di sfruttare il dolcificante del tempo. Anche la critica, dopo le prime bordate a caldo, ha avuto il tempo di raffreddarsi ma proprio per questo il suo gusto si fa più pesante e indigesto. E Vicini viene inchiodato sul suo banco degli imputati. Ma il colpevole Azeglio tra i «carabinieri» Gigi Riva e Antonello Valentini, l'addetto stampa, non tradisce emozioni né da segni di tardivo pentimento.

Si aspettava di essere «giustiziato» in questa maniera? «Mi aspettavo più o meno quello che è successo. Devo dire, però, che non ho riscontrato unanimità nelle accuse. Ho letto tante e diverse motivazioni». Come dire che di fronte a troppi capi d'accusa aumenta il sospetto d'innocenza. «D'altronde è normale - fa con aria smaliziata Vicini -, che quando si vince arrivano valanghe di elogi e catene di critiche quando si perde. A me dà sol-

tanto fastidio quando i successi vengono spiegati con la fortuna, e le sconfitte, invece, con l'incapacità». È sotto processo ma non rinuncia a difendersi attaccando il ct.

Se c'è da polemizzare polemizza ma evita di cadere nella trappola dei pretestosi alibi. La formula di questo mondiale ha mostrato diversi limiti e alla fine sono state penalizzate le squadre che hanno incamerato i risultati migliori. Per la finale del terzo e quarto posto si ritroveranno di fronte due squadre (Italia e Inghilterra) che non hanno mai perso in questo mondiale, mentre giocherà per il titolo l'Argentina, squadra «spescata» al termine del girone eliminatorio... «La formula era questa e l'abbiamo accettata tutti. Inutile ora stare qui a recriminare e a fare una lista dei più meritevoli. Nello sport contano i risultati. Certo la formula non è l'ideale

e bisognerà studiare nuove proposte, ma questo vale per il futuro». Si difende senza chiudere a riccio, ma fa un calce-naccio puro quando gli riportano i rilievi di Arrigo Sacchi. L'allenatore del Milan ha giudicato singolare la decisione di far tirare il rigore a Donadoni, che non è uno specialista, e colpevole il modo di utilizzare dello stesso giocatore. «Non ho niente da rispondere», fa Vicini, ma dopo aver smaltito la sua silenziosa indignazione, con una serie di altre domande, il ct torna sull'argomento e spedisce al ragioniere di Fuisignano il seguente messaggio: «Contro l'Argentina avevo da poco fatto i due cambi quando si sono infortunati Ferri e Schillaci. La squadra ha dovuto giocare i supplementari in nove e con l'ulteriore handicap di dover rinunciare a due rigoristi sicuri. Le cose bisogna conoscerle prima di

parlare. E ad un tecnico non possono sfuggire certi particolari». Affondo e stoccata contro il rivale principe. Contro l'emblema dell'allenatore di club che molti vorrebbero prendesse il suo posto alla guida della nazionale. Ma Vicini a chi propone questa soluzione risponde lanciando il guanto della sfida: «Provate pure, poi ve ne accorgete... io sono anche molto curioso di vedere come andrebbe a finire». Ed è talmente gasato che si diverte pure a sfottare il presidente della Federcalcio. Matarrese l'altro giorno aveva rinnovato la sua fiducia al ct, ammettendo anche di averlo lasciato un po' solo quando divenne presidente della Federazione e che solo successivamente aveva imparato a conoscerlo e a stimarlo. «Quando l'onorevole Matarrese venne eletto - ricorda Vicini -, andai nel suo uffi-

cio e gli dissi: «Lei mi ha trovato, se vuole cambiare lo faccia pure». Mi venne, invece, data piena fiducia e la possibilità di lavorare in completa autonomia. Se questa è solitudine, è bello stare soli. E poi la storia che aveva imparato a conoscermi la disse anche due anni fa in Germania al termine degli Europei». E dice pressappoco le stesse cose anche Vicini quando si affronta il tema della formazione che giocherà la finale contro l'Inghilterra domani sera a Bari. «Nessuna rivoluzione», dice subito, ma poi confessa che cambierà tre o quattro giocatori. E sempre restando al tema della solidità, forse, i cambi riguarderanno alcuni dei suoi uomini più fidati che dopo la sconfitta con l'Argentina hanno cominciato a prendere le distanze dal ct. Viali, ad esempio, che si è lamentato per essere stato costretto a fare il difensore. Vicini

al donano risponde con polemico disincanto: «Vedere un attaccante che entra per marcare il proprio difensore mi sembra una cosa ormai scontata». E poi alla maniera di Giulio Cesare se ne esce con un «quogue tu Gienluca» «Ho avuto in lui una grande fiducia, quanta fatica per imporre». Dovrebbe riposarsi pure Giannini che non ha gradito il fatto di essere stato sostituito perché considerato stanco. Anche De Napoli potrebbe saltare l'ultima partita pur se il colpo rimediato al costato non preoccupa più. Anche Ferri è quasi guarito, così come Schillaci al quale Vicini vuol dare la possibilità di concludere il suo grande mondiale conquistando il titolo di capocannoniere. E infine dovrebbe asaggiare il mondiale Tacconi. Vicini, come al solito, non smentisce né conferma. «Ne riparlamo domani...»

Domani chiude il capitolo azzurro «Più amarezze che soddisfazioni»

Resta senza voce l'«ultimo hurrà» di Ancelotti

Ancelotti chiude domani la sua storia azzurra. Venticinque presenze in nove anni, un rapporto tormentato dagli infortuni e da quakos'altro. «Non so neppure io spiegarmi perché sia andata così, ma ormai è tardi ed è inutile ripensarci. Con l'Inghilterra sarà l'ultima volta e forse mi leverò un peso. La Nazionale mi ha dato più amarezze che soddisfazioni. Come questo Mondiale».

STEFANO BOLDIRINI

MARINO «Forse mi ho un peso mi ha dato grandi emozioni, perché indossare la maglia azzurra per un calciatore italiano è il massimo, però sono state di più le delusioni. Chiedo, se con l'Inghilterra Vicini mi manda in campo, a quota venticinque. Un record, in nove anni di Nazionale». L'ironia di Ancelotti scivola amara nella sala biliardo dell'Helio Cabala. Non è facile essere composti quando stai per salire per l'ultima volta sul palcoscenico e sai che alla fine dello spettacolo saluterà il pubblico. Carlo parla delle sue ultime delusioni, di un Mondiale brutto come non se l'aspettava, di un addio che si consumerà fra poche ore.

Attacca dalla delusione, da una rincorsa di due mesi vanificata da una ciacinca. «Mi ha fatto fuori l'ennesimo infortunio, la verità è questa. In un Mondiale purtroppo, se esci di gioco, è difficile rientrare. Devono capitare eventi straordinari, tipo squalifiche o malanni ad altri compagni. È stato con la Cecoslovacchia che ho capito che per me l'avventura era finita. Pensavo di giocare e invece mi sono ritrovato in tribuna. Ma forse era andata peg-

gio in Messico, quattro anni fa. Allora fu più difficile trovare una spiegazione». «Non mi sento tradito da Vicini, perché sono sicuro dell'onestà delle sue scelte, ma amareggiato sì, perché credo di meritare più spazio. E invece sto qui a fare i conti con sessantacinque minuti di partita, troppo poco. Forse qualcuno lo mio posto avrebbe fatto polemica, io no, e per due motivi non sarebbe stato giusto riscaldare l'ambiente, e poi sono convinto che non serva a nulla. Un allenatore sta lì a fare il suo mestiere, deve scegliere, tu puoi non essere d'accordo, ma devi accettare le sue decisioni. Certo, mi rimane il dubbio dell'infortunio». I dubbi della critica, sul Mondiale svanito di Ancelotti, sono invece volta si è bloccata sul traguardo a Valladolid, nella finale Under 21 con la Spagna, furono i rigori a decidere agli Europei ci eliminarono in semifinale i sovietici martedì sera, ancora una volta al rigori l'Argentina ci ha sbarrato la porta della finalissima Mondiale. Pare un pugile elegante l'Italia, incapace però di piazzare il colpo decisivo. «Il nostro limite è proprio questo nei momenti che contano, ci manca qual-



cosa. Credo sia un problema di carattere gli altri tirano fuori quel qualcosa in più che alla fine fa la differenza, noi non siamo capaci. Questa squadra ha fatto undici punti in sei partite, ha incassato solo un gol e non va in finale. Tutti hanno dato il meglio di se stessi e qualcuno, forse, pure di più».

Meno due alla chiusura del Mondiale che cosa rimarrà gli chiedono oltre ai numeri? «Poco, perché dal punto di vista tecnico-tattico è un Mondiale che non ha dato nulla di nuovo. La cosa più bella è stata il Camerun, la più brutta come ho detto, il fatto che non ci siano state novità. Per l'Italia facile indicare i due estremi Schillaci e i rigori con l'Argentina. La nostra eliminazione e quella del Brasile sono state sicuramente le due grandi ingiustizie di questo torneo».

Quarantotto ore all'ultima maglia azzurra ma sarà davvero l'ultima? «Credo di sì. È naturale che si guardi al futuro lo giocherò altri due anni, poi smetterò. Allora ne avrò trentatré l'età giusta per mollare. Solo Baresi, di noi «vecchi», continuerà la sua avventura. Il ruolo glielo consente. Sarà lui il leader dell'Italia che verrà».

Tacconi è molto gentile, il secondo portiere della Nazionale. Si scosta e fa «Ragazzi, state calmi, eh?». Ha saputo da un compagno di squadra. Una cosa che non si aspettava. Ora si siede, chiede «Calmi, state calmi e ditemi io dove giocare? E perché? Chi lo dice?». Gli domandano se se la sente di finire in campo contro l'Inghilterra. E lui: «Certo che me la sento, io ho una grande

Mugugni e proteste ieri a Marino dopo consueta la lettura dei giornali Zenga si arrabbia: «Tacconi al mio posto? E perché mai dovrei uscire»

Azzurri, mezzogiorno di fuoco

La notizia che Tacconi potrebbe prendere il posto di Zenga contro l'Inghilterra, è solo un'altra notizia buona per spaccare questa Nazionale. Ormai lesionata da troppe storie piene di lamentele, delusioni, rancori. Con ventuno giocatori (escludere Pagliuca) che hanno qualcosa da strillare a Vicini. E con Tacconi che allora nadaccia e fa: «Giocare a Bari? Sì, va bene, è una buona idea. Io sono pronto».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

MARINO. A mezzogiorno, si passano in rassegna le notizie. Dicono che Zenga contro l'Inghilterra non giocherà. Entro i Tacconi. È più di una voce. Non è ancora una certezza, e sarebbe ingiusto trattarla da speranza, ma è comunque una notizia da verificare. Come sia nata, non si può dire. Qui, nelle ultime ore, sono successe molte cose.

Una Nazionale non muore mai troppo in silenzio. Ci sono giocatori stanchi di correre, altri stanchi di Vicini, altri stanchi di se stessi. C'è chi è stato fuori squadra, e chi adesso è fuori di testa. Ci sono sorrisi ebori, sorrisi amari, sorrisi ironici. Molte dichiarazioni di vanto. Molti ogni giocatore di questa Nazionale possiede un buon motivo per strillare qualcosa. Tacconi e Zenga anche. Già sanno, certe voci hanno le gambe. Bisogna parlarci con quei due. Sono la notizia di mezzogiorno. Dov'è Tacconi?

Zenga invece s'arrabbia. «Cos'è? Io dovrei uscire? Ah, sì, e perché? C'è questa voce? Bene, ditemi chi l'ha messa in mano? Teso, nervoso, irascibile. S'interrga: «Così allora io, Walter Zenga, dopo aver fatto tante partite in Nazionale e così bene, dovrei uscire?». Sa che Vicini ci sta pensando. «Comunque, io non sono il ct di questa nazionale. Andate a sentire quel signore che sta laggiù».

Quel signore laggiù è appunto Azeglio Vicini. Un signore con molti problemi. A mezzogiorno e mezza, la notizia di Zenga che potrebbe lasciare i pali a Tacconi, comincia a sembrare una notizia di medio rumore pesata, ascoltata nei commenti dei due portieri, è solo un'altra notizia buona per spaccare questa Nazionale. È troppo perifericamente simile a tante altre. A quella di Giannini che, sostituito, reagisce affermando che «se uno corre senza problemi e viene chiamato fuori senza motivo, allora non ci capisco più niente io». A quell'altra di De Agostini che prende il posto di Ancelotti, per cederlo poi a Berti, e riprenderselo quindi dopo due

partite. Con De Agostini che ammette: «Sapevo di poter diventare un titolare». Con Ancelotti che risponde: «A me un posto l'avevano promesso». E con Berti che aggiunge: «Non ci fosse stata la squalifica, quel posto era comunque diventato mio».

All'una, pensandoci ancora, la storia di Zenga sembra proprio poter diventare, perfettamente, un'altra storia di ruoli prestati, restituiti o mancati. Come nel caso di Carnevale, che un giorno si è svegliato, è andato davanti a un microfono e ha mandato a dire al ct: «Ero il titolare e poi non ho più giocato. Non mi ha spiegato l'esclusione. Non ci si comporta così». O come Viali, quella mattina che è uscito dalla doccia e ha detto: «Io ho perso il posto ma ora che il gioco si fa duro, i due devono ricominciare a giocare».

Ricominciare a giocare. Ma anche giocare una volta. Gli sguardi di Ferrara e Marocchi e di Mancini parlano con più veemenza di Tacconi. Tacconi qualcosa dice, vorrebbe giocare, gli piacerebbe. Quei tre, invece restano in silenzio. Cosa dovrebbero dire? Marocchi era quasi un titolare, di certo veniva considerato pubblicamente da Vicini come la prima riserva di Ancelotti, non è mai andato neppure in panchina. Mancini era titolare agli Europei, anche lui sempre in tribuna.

Non piace a nessuno quella lotteria senza veri vincitori

MARINO. La grande impudenza delle ultime ore, la formula del Mondiale e, in particolare, la lotteria dei rigori che ha decretato i nomi delle due finaliste. L'ambiente azzurro è critico. La Fila, dicono i giocatori, deve studiare una soluzione diversa.

Dice Baresi: «Per me non è un problema solo di rigori, è tutta la formula che va cambiata. Promuovere sedici squadre, con i nescaggi, è troppo. Ci vuole più selezione, magari con quattro gruppi da sei. Le prime quattro, si giocano il Mondiale in un girone finale. In tutto, otto partite per le quattro semifinaliste, vale a dire una appena in più della formula attuale. I valori, in questo modo, sarebbero più giusti».

Ancelotti non è soddisfatto, ma ammette che non è facile trovare una soluzione alternativa. «I rigori sono spesso un'ingiustizia, ma è anche vero che non si possono ripetere le partite. In ogni caso, si deve cercare di fare qualcosa per impedire che nelle fasi finali si possa decidere tutto con i tiri dagli undici metri. Un titolo mondiale a rigori, ad esempio, è assurdo».

totalizzato più punti. L'Italia sbattuta fuori dalla finale con undici punti in sei partite mi sembra un'assurdità. E con questa formula, fra l'altro, ci sarebbe più spettacolo. Molte squadre cercano a tutti i costi di arrivare ai rigori gioco spezzettato, perdite di tempo. Con la mia soluzione, invece, tutto ciò non accadrebbe».

Serena propone invece un intervento più radicale. «I nescaggi vanno aboliti. Per una serie di circostanze va a finire, come con l'Argentina, che in finale ci arrivi una squadra che nel girone eliminatorio era arrivata terza. E poi bisogna trovare qualcosa di alternativo ai rigori».

Anche Baggio propone di cambiare. «Quella dei rigori è una formula assurda. Siamo usciti di scena dopo aver conquistato undici punti su dodici disponibili, ancora non nescio a crederci. A Germania e Argentina auguro di finire ai rigori: chi perderà, potrà rendersi conto di quello che abbiamo provato noi e i giocatori inglesi».